

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438



di Massimo Franco

La crisi nel Maghreb per paradosso riduce il rischio di elezioni

Il primo riflesso interno della crisi libica può diventare una stabilizzazione del governo. Per quanto non esclusa, nelle ultime settimane l'ipotesi di elezioni anticipate si stava allontanando nonostante le inchieste sulla vita privata del presidente del Consiglio. Ma l'esplosione dei regimi del Maghreb farebbe apparire un ritorno alle urne in primavera al limite dell'irresponsabilità. Il più rapido a cogliere la novità è Umberto Bossi. «Il rischio immigrazione», spiega il ministro della Lega, «aiuta Berlusconi e aiuta noi». La prospettiva di migliaia di disperati in arrivo dal Mediterraneo, 250 mila secondo la Farnesina, costringe il governo ad una virata sulla politica estera; in parallelo, però, lo sottrae all'isolamento.

Bossi dice che l'emergenza immigrazione aiuta il governo di Berlusconi

che e geopolitiche: ormai è un ostacolo da abbattere, o almeno da neutralizzare rapidamente ed a costo di ritorsioni. Per Berlusconi e la sua maggioranza, e per il Paese, si tratta di un'incognita seria. Fra l'altro, significa prendere coscienza che ci saranno conseguenze negative sui contratti per quattro miliardi di euro già negoziati dalle aziende italiane.

Quando il ministro degli Esteri, Franco Frattini, chiede una «immediata riflessione politica» appellandosi all'opposizione, certifica il mutamento dei rapporti con la Libia; e la mano tesa **del Udc di Pier Ferdinando Casini** fa ben sperare, mentre il centrosinistra resta freddo e diffidente. Dopo le notizie di 10 mila morti e 50 mila feriti e i discorsi infuocati fino all'isteria da parte di Gheddafi, lo sfondo è cambiato; e non è facile tornare indietro. L'Italia vuole aiuto dall'Ue, nel timore di un'ondata incontrollata di immigrati, tale da far collassare le sue infrastrutture. E questo senza contare l'eventualità di infiltrazioni di criminali e terroristi islamici. L'emergenza non si può affrontare se non coordinandosi almeno con le nazioni mediterranee: Spagna, Francia, Grecia, Malta e Cipro.

E non solo. Quando oggi si riuniranno i ventisette governi dell'Ue, si chiederà un impegno collegiale che attenui la sensazione di un Nord Europa incline a sottovalutare le incognite del «fronte meridionale». L'ipotesi che l'esodo in incubazione da Libia, Tunisia e Egitto sia assorbito in parte da Germania e Francia, come chiede Bossi, e rilancia polemicamente qualche altro leghista, è poco probabile: per legge, potrebbe accadere solo se alcune nazioni lo accettassero volontariamente. Lo stesso ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sembra correggere il

capo del Carroccio quando precisa che l'Italia non vuole «scaricare» il problema su «Stati amici». Non si esclude che arrivi qualche segnale dalla visita a Berlino del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, iniziatosi ieri sera.

Ma questa virata in politica estera, provocata soprattutto dalla reazione sanguinosa e spietata decisa da Gheddafi contro chi manifestava, non basta a rassicurare Europa e Usa, osservatori interessatissimi. Per questo Berlusconi abbina il «no» alle violenze al timore dichiarato di un'evoluzione pericolosa, «con il fondamentalismo islamico che prevale negli assetti futuri di questi Paesi». Il premier pensa alla destabilizzazione dell'intero Maghreb. E invita a stare attenti a «quello che succederà dopo» la caduta degli attuali regimi. Le notizie, non si sa quanto pilotate da un Gheddafi accerchiato, su un emirato dei terroristi di Al Qaeda nell'Est della Libia, sembrano fatte apposta per alimentare i peggiori incubi.

